

## **Audizione X Commissione Senato ddl 2130, ddl 2188**

### Memoria CGIL

In merito alle proposte di legge in discussione (ddl 2130 e ddl 2188), la CGIL esprime nel complesso un parere favorevole, poiché si ritiene che per contrastare il fenomeno delle false cooperative, o cooperative spurie, sia necessario mettere in campo tutti i mezzi possibili e, quindi, anche prevedere un sistema sanzionatorio efficace.

Si conviene perciò con la proposta di cancellazione dall'albo nazionale degli enti cooperativi per quelle imprese che non si sottopongono alle revisioni e alle ispezioni previste dal decreto legislativo 220/02. E si guarda in modo positivo a un sistema di controllo "a rete", dove i soggetti deputati alla vigilanza siano maggiormente raccordati fra di loro, creando di fatto un programma sinergico di vigilanza.

Si deve finalmente mettere un punto sulla proliferazione di queste "imprese", poiché nulla hanno a che fare con gli scopi sociali, partecipativi e mutualistici del sistema cooperativo e perseguono, al contrario, obiettivi illeciti quali l'evasione fiscale e contributiva; la mancata applicazione dei Contratti Nazionali stipulati dai sindacati comparativamente più rappresentativi a livello nazionale, a favore invece di contratti pirata; l'illecita somministrazione di manodopera; i pagamenti fuori busta che di fatto favoriscono il lavoro nero. Si tratta di sedicenti cooperative in cui in molti casi si ha un amministratore unico, che non prevedono assemblee dei soci, senza statuto o regolamento interno. Soprattutto, con bilanci di comodo, che spesso, in virtù di un'inefficienza dei controlli, non sono certificati o depositati. Bilanci di comodo che tra l'altro favoriscono l'inserimento della malavita organizzata con operazioni di riciclaggio dei capitali.

Si tratta perciò di imprese che intendono sfruttare le possibilità di un libero mercato senza rispettarne le regole e che, proprio per questo, si muovono su un modello che esalta la prassi delle gare al massimo ribasso e della concorrenza sleale. Con settori e lavoratori più esposti a questo modello, vedi gli appalti della logistica, in cui si scarica l'abbattimento dei costi di gestione determinando la dequalificazione del lavoro da un lato e, dall'altro, l'esclusione dal mercato delle cooperative sane.

Per tutti questi motivi la Cgil conviene con la proposta legislativa, ma ritiene che questo sistema a rete di controllo a scopo sanzionatorio debba essere accompagnato da un sistema a rete di vigilanza che sta a monte, al momento degli affidamenti degli appalti.

Si ricorda come la nostra Organizzazione abbia promosso la raccolta firme per la proposta di legge di iniziativa popolare sugli appalti che aveva come punti cardine: la tutela dei trattamenti retributivi e previdenziali dei lavoratori attraverso la responsabilità in solido; il contrasto all'illegalità e alle infiltrazioni malavitose, con la reintroduzione degli indici di congruità a garanzia dei livelli occupazionali; il contrasto al massimo ribasso e la reintroduzione della clausola sociale nei cambi di appalto; l'esclusione dalle procedure di appalto delle imprese che abbiano violato gli obblighi contrattuali.

In merito a ciò, si deve purtroppo evidenziare come invece il Codice degli Appalti – D.Lgs 50/2016- risulti chiaramente carente in tema di contrasto al massimo ribasso e di definizione di clausola sociale, considerando anche il fatto, che quest'ultima, oltre a tutelare i lavoratori, risulterebbe un'azione deterrente verso le committenze che terzariano a cooperative che si costituiscono e si sciolgono in tempi eccessivamente

ristretti.

Per rompere il nesso tra affidamento al massimo ribasso e cooperazione risulta necessario un altro intervento legislativo, che attui una vera riforma organica degli appalti e che determini le condizioni per l'effettiva applicazione degli aspetti normativi e retributivi del CCNL anche ai "soci-lavoratori", ridefinendo una gerarchia normativa che oggi vede i Regolamenti delle cooperative derogare alle materie di origine contrattuale, come effetto dell'uso distorto della L. 142/2001 e come effetto delle successive modifiche di legge in pejus.

Vogliamo inoltre mettere in evidenza come già esistano modelli positivi che si richiamano ad un'azione condivisa da tutte le parti sociali e dalle istituzioni con l'obiettivo di promuovere la regolarità nel sistema appalti alienando le cooperative spurie. E' il caso, ad esempio, della legge regionale dell'Emilia Romagna, legge 3/2014, che certifica lo stato delle imprese cooperative attraverso l'istituzione di una white list e di una black list, in cui le imprese vengono inserite a seconda che siano in possesso di alcuni requisiti, quali la regolarità fiscale e contributiva, la corretta applicazione dei CCNL, il certificato anti mafia. L'esclusione dalla white list può comportare la risoluzione dei contratti di appalto.

La Cgil ritiene che questo esempio debba diventare modello da esportare e consolidare.

Riteniamo inoltre che debbano essere implementati ed efficientati gli Osservatori territoriali sulla cooperazione, dai quali passano anche la definizione e la verifica della congruità delle tariffe.

Si vuole aggiungere che le OO.SS. confederali perseguono gli obiettivi di regolarità e legalità non solo attraverso la stipula dei CCNL, ma anche attraverso la normale azione di contrattazione. A conferma di quanto affermato in precedenza, e cioè che un sistema di controllo deve essere programmato a monte, si evidenzia come CGIL, CISL e UIL stipulino contratti nazionali di secondo livello con importanti committenze, ad esempio della logistica, in cui si individuano dei requisiti fondamentali per l'affidamento degli appalti: normativi, contrattuali e di salvaguardia dei livelli occupazionali. Questo risulta tanto più necessario in un momento in cui le committenze rischiano di perdere la governance dei processi produttivi, a causa di affidamenti che hanno perseguito la logica del massimo ribasso e che hanno favorito la presenza di soggetti fornitori poco affidabili anche in virtù di una prolungata connivenza tra committenze e appaltatori.

Proprio per questo chiediamo, oltre alla proposta di legge in discussione, una forte azione politica di altro tipo. Chiediamo il ripristino del tavolo della legalità, oramai fermo al settembre 2015, che deve coinvolgere oltre alle Organizzazioni Sindacali, le organizzazioni datoriali (della committenza e della cooperazione), ma soprattutto deve vedere la presenza e l'azione del Ministero dello Sviluppo economico e del Ministero degli interni. Difatti, se parliamo di contrasto all'illegalità, il Ministero degli Interni non può essere soggetto non interessato. Tenendo anche conto che quando parliamo di illegalità non intendiamo solo macro temi come l'elusione delle norme di legge e contrattuali, intendiamo anche tutto ciò da cui nascono e in cui scaturiscono i blocchi illegittimi e selvaggi. Infatti, oltre a mettere in difficoltà le aziende, i lavoratori, e a rallentare la fornitura dei servizi, queste azioni non regolamentate e spesso violente vogliono, dietro a ragioni che si ammantano di giuste rivendicazioni, mantenere uno status quo e garantire la sopravvivenza di un modello che tutti insieme dobbiamo invece sradicare.

*Roma, 5 maggio 2016*